

La schiavitù a Carloforte tra archivi e memoria orale

di Anna Meledina | anna.meledina@yahoo.it

Se dovessi descrivere l'esperienza del LUDiCa con un solo aggettivo userei "travolgente". Qualsiasi lezione, sessione di studio, visita agli archivi, momenti di leggerezza e di confronto con i compagni del LUDiCa e con la popolazione di Carloforte venivano travolti da emozioni e sentimenti che si possono riscontrare quasi soltanto nell'ambito della *Public History*.

Come ho scelto la domanda di ricerca

Durante la Bottega Digitale ciascuno aveva il compito di scegliere la propria domanda di ricerca per poi sviluppare successivamente una risposta durante il campo estivo, con l'ausilio di almeno un documento di archivio, due fotografie storiche e un'intervista orale.

Io sono stata inserita nel gruppo di Carloforte e in seguito alla lettura della bibliografia iniziale fornita dal docente ho scelto la domanda di ricerca relativa al tema della schiavitù a Carloforte. In particolare, ho scelto questo tema dopo la lettura dei risultati del sondaggio inviato alle popolazioni di Carloforte e Sant'Antioco nel mese di maggio, mirato alla conoscenza e coscienza storica del proprio paese da parte dei rispettivi abitanti.

Il sondaggio era interessante per più motivi: la conoscenza e la coscienza storica non sempre erano sullo stesso piano, anzi spesso erano distanti tra loro. Per quanto riguarda il sondaggio inviato alla popolazione di Carloforte, uno dei temi più citati da questi era proprio quello della schiavitù, relativo anche e soprattutto alla sfera religiosa.

Essendo una studentessa di storia contemporanea, il tema poteva sembrare lontano dal mio campo di studi, poiché il tema della schiavitù a Carloforte si concentra principalmente nel periodo che va dalla fine del '700 a metà '800, per poi consolidarsi nella memoria collettiva durante tutta l'età contemporanea; tuttavia, a me interessava partire

dal tema iniziale per analizzare come la schiavitù abbia influenzato il passato e continui a plasmare la memoria collettiva dei Carlofortini.

Prima di intraprendere la ricerca vera e propria, durante le lezioni in classe ho iniziato a documentarmi sulla bibliografia esistente sul tema, riscontrando parecchi volumi che trattavano gli episodi storici della schiavitù a Carloforte e anche più in generale nel Mediterraneo. Tramite lo studio della bibliografia e gli aiuti del prof. Salice ho messo a punto la domanda di ricerca, che si sarebbe poi perfezionata durante il campo estivo a Carloforte

.

Processo di ricerca

Siamo arrivati a Carloforte il 23 settembre. Al centro della piazza principale nella quale sbarcano i passeggeri dei traghetti la prima cosa che salta all'occhio è la statua di Carlo Emanuele III e ciò che vi è scritto:

Al re Carlo Emanuele paterno e augusto protettore della colonia tabarchina il quale per redimere gli altri abitanti di Tabarca strappati dai barbari alla loro patria e gettati in prigione miseramente oppressi in schiavitù mandò a Tunisi un suo abile rappresentante e ottenne che vivessero qui con i propri cari. I cittadini tutti Alberto di Genova governatore dell'isola di San Pietro a lui dedicarono questo monumento della redenta schiavitù sotto il viceré Carlo Francesco Tahon nell'anno 1788¹⁴.

È il primo richiamo alla schiavitù della popolazione carlofortina che ho riscontrato appena ho messo piede nel paese.

Il giorno seguente abbiamo avuto la prima occasione per parlare con alcuni abitanti più anziani, seduti proprio sotto la statua, sulla sto-

¹⁴ Traduzione epigrafe lato ovest della statua di Carlo Emanuele III, piazza omonima, Carloforte.

ria di Carloforte e sulla loro percezione dei fatti storici. È stato interessante capire il loro modo di interpretare i fatti che si ripercuotono sul presente, il che ha avuto come risultato quello di confermare la mia domanda di ricerca.

I primi giorni sono stati sicuramente i più confusionari, poiché la sfida era grande e il tempo a disposizione poteva sembrare poco; il secondo giorno insieme a due compagni del LUDiCa e al tutor Giommaria Carboni siamo riusciti a prendere appuntamento per accedere all'archivio comunale con l'aiuto di Elena Pinna, che ci ha guidati all'interno dell'archivio. Purtroppo, nella metà degli anni '50 l'archivio comunale è stato quasi completamente distrutto da un incendio e rimane ben poco dei documenti antecedenti il disastro.

Decisi quindi, come secondo passo, di incontrare don Andrea Zucca, il parroco della chiesa di San Carlo Borromeo, per poter accedere all'archivio parrocchiale e approfondire il legame tra schiavitù e sfera religiosa legata al culto della Madonna dello schiavo. Infatti, nel 1798, durante i mesi di schiavitù dei carolini a Tunisi, venne rinvenuta dallo schiavo don Nicola Moretto una statua lignea della Madonna: i carolini interpretarono questo ritrovamento come annuncio di liberazione imminente e come segno di protezione da parte della Madonna. La statua venne portata a Carloforte in seguito alla liberazione degli schiavi ed ebbe inizio il culto e la devozione dei carlofortini nei confronti della Madonna dello schiavo, molto sentito ancora oggi.

La visita all'archivio parrocchiale fu di grande aiuto per la mia ricerca: trovai vari documenti relativi al rapimento dei carolini del 1798, tra cui, il più importante, il dattiloscritto di Enrico Maurandi relativo alla storia di Carloforte che riprendeva varie fonti primarie relative alla schiavitù, che utilizzai come documento per la ricerca.

Ciò che mi interessava maggiormente era sapere in che modo fosse presente il tema della schiavitù nella memoria collettiva dei carlofortini, per questo decisi di creare un sondaggio da inviare alla popolazione e in particolare alle scuole, con l'aiuto di Andrea Luxoro. Le domande erano poche e mirate: "cosa sai della schiavitù?"; "che perso-

naggio associ maggiormente a questo tema?” e “cosa ti colpisce maggiormente della schiavitù?”. Al sondaggio risposero decine di persone in pochissimo tempo e mi diede modo di capire cosa sapesse e cosa pensasse la popolazione riguardo questo tema.

Il ricordo dei quasi 800 carolini tratti in schiavitù è vivo nella memoria della popolazione, specialmente nelle generazioni più vecchie rispetto alle nuove. Ciò è emerso sia dal sondaggio che dalle varie conversazioni avute con i carlofortini durante i giorni del campo estivo e confermato dal contributo di Gianna e Giuseppe Maurandi, che ho avuto il piacere di intervistare. L'intervista era focalizzata sia sull'approfondimento del tema sociale della schiavitù, sia strettamente legata all'episodio del rapimento del 1798. Giuseppe Maurandi, infatti, vive insieme alla moglie nella casa che da sempre appartiene alla famiglia e mi ha raccontato la storia di questo edificio: nella cantina del tempo, adesso diventata un rinomato ristorante di Carloforte, Giuseppe racconta ci sia stato nel 1798 un violento scontro tra “turchi” e carolini. Questo è ciò che viene tramandato di generazione in generazione.

Difficoltà del percorso

Ho riscontrato non poche difficoltà nel concludere la ricerca, specialmente nel cercare e trovare fonti orali per convalidare i miei risultati, e devo ringraziare Andrea Luxoro ancora una volta per aver fatto da tramite con Gianna e Giuseppe per poterli incontrare e intervistare. Inizialmente non pensavo di poter trovare delle testimonianze orali che trattassero di questo tema, essendo poco contemporaneo, ma in seguito a uno studio più approfondito e tramite l'aiuto di docenti esperti come Antonio Canovi e Chiara Ottaviano, sono riuscita a concludere la ricerca con l'utilizzo di un documento d'archivio, due fotografie storiche e l'intervista.

Vi sono state ulteriori difficoltà durante il percorso, come ad esempio i pochi documenti d'archivio riscontrabili in seguito alla quasi totale distruzione dell'archivio comunale. È stato fondamentale l'aiuto e la partecipazione di tutti, cittadini, docenti, compagni e compagne guidati da uno spirito di condivisione, per concludere la ricerca e per poterla restituire alla popolazione.

Riflessioni e conclusioni

Fare storia potrebbe sembrare noioso agli occhi di molti. Archivi, polvere, documenti illeggibili, a volte solitudine. E probabilmente questa è anche la visione di molti studenti, i quali immaginano la ricerca storica come solo visita agli archivi.

Il LUDiCa rompe tutte le convinzioni e i pregiudizi che uno ha quando si approccia alla Storia.

Dalle lezioni in classe durante la bottega digitale si è iniziato a smantellare piano piano la convinzione secondo la quale chi si occupa di storia, di umanesimo, non possa coniugare questa disciplina con il digitale.

Il LUDiCa nasce come laboratorio di umanistica digitale, e forse già per il titolo all'inizio potrebbe sembrare distante dal percorso di studi, ed è per questo che è stato poi, per me, una piacevole scoperta.

Inizialmente quando presentai la domanda di iscrizione ero impaurita dalla parola *digitale*, per il motivo di cui sopra, ovvero per la convinzione di non essere adatta per questo campo, ma mi ricredetti partecipando alle lezioni in classe. Il laboratorio, infatti, è utile ed essenziale per imparare l'utilizzo di software che normalmente non vengono neanche citati durante le lezioni di facoltà umanistiche: come ad esempio Zotero e Omeka.

Il vero stravolgimento delle convinzioni, però, è avvenuto durante il campo. Siamo arrivati a Carloforte probabilmente più impauriti che convinti e sicuri di ciò che avremmo fatto, ma da subito ci siamo immersi nella sfera della *public history* e della storia orale. Il coinvolgimento della popolazione nelle ricerche, tipico di questi approcci, ha favorito un ambiente di partecipazione e condivisione sia tra cittadini e partecipanti del LUDiCa, che tra i partecipanti stessi.

Per questo motivo vorrei concentrare la mia riflessione finale sul gruppo che si è venuto a creare durante il campo: siamo arrivati a Carloforte il 23 settembre come tredici partecipanti, quasi sconosciuti, e siamo andati via il 30 come un gruppo. Siamo stati divisi in diverse case anziché raccolti in un unico edificio come era previsto inizialmente, eppure è stata un'esperienza totalizzante sotto ogni punto di vista.

Si è andato a rompere lo schema della ricerca individuale, seppur presente poiché ogni partecipante doveva scrivere individualmente la propria storia, ma sempre e comunque tramite l'aiuto e la partecipazione di chi si aveva intorno.

Questo è l'aspetto che più mi ha stupito e colpito del LUDiCa: fare ricerca insieme per restituire *qualcosa* a tutti.

Bibliografia

Bono, Salvatore. *L'incursione tunisina a Carloforte e il riscatto dei carolini (1798-1803)*. Lumi e corsari: Europa e Maghreb nel Settecento. - (Università. Storia), 2005, 1000–1010.

Puggioni, Giuseppe. *La colonia di Carloforte nelle sue vicende storiche*, Genus vol. 23, pp. 29-107. Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1967.

Per leggere la scheda di Anna Meledina [clicca qui](#) o inquadra il QR code.

